

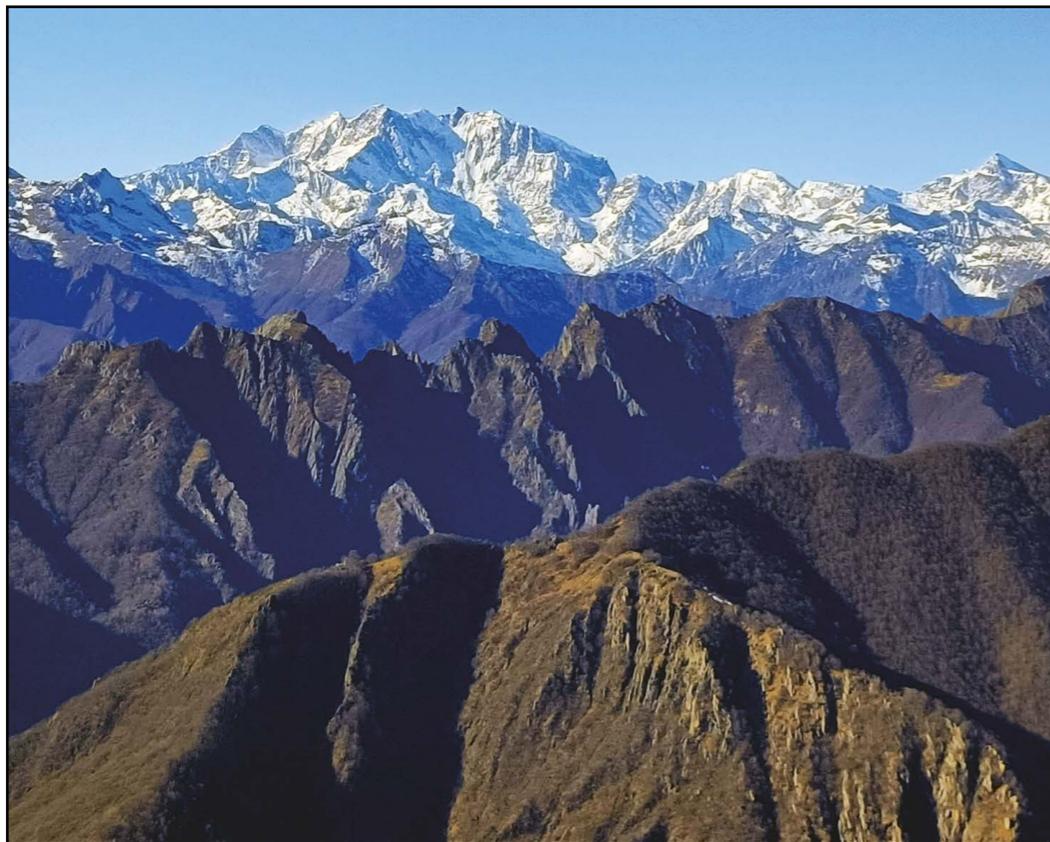


# Lepontica 45

Paolo Crosa Lenz

Lepontica / 45

Maggio - Giugno 2025



## Sommario

1. Lo scoiattolo europeo a rischio di estinzione
2. *Clocalti e pìpini*
3. Un'alleanza fra uomini e uccelli
4. Chi si ricorda di Tinco Mocco?
5. Elsa Oliva, "Ragazza partigiana"
6. "Il capolavoro della mia vita"
7. "Una passione civile"

## Lo scoiattolo europeo a rischio di estinzione

Lo scoiattolo è animale mitico e letterario per i bambini. I Cip e Ciop della Disney la dicono lunga. Oltre trent'anni fa raccontavo ai miei figli la storia della volpe Giuliana e dello scoiattolo Arturo. La storia era questa. La volpe dalla lunga coda rossa aveva due volpachiotti che avevano sempre fame ma lei non aveva niente da dar loro da mangiare. Per questo correva nella foresta dove, sul ramo più alto dell'albero più grande, c'era lo scoiattolo Arturo che, alla richiesta di aiuto, scendeva dall'albero aggrappandosi al tronco con le unghie e dava noci e castagne alla volpe per sfamare i piccoli. Oggi racconto la stessa storia a mio nipote di tre anni. Se la fa ripetere anche quattro volte e dice: "È una storia bellissima". È una storia di solidarietà.



Lo scoiattolo europeo è rosso, ma sulle Alpi è scuro, con una fluente coda quasi nera. Vive nei boschi di conifere e di latifoglie, ma anche nei parchi cittadini. Contribuisce al rinnovamento del bosco con la dispersione dei semi di cui si nutre, nascosti e dimenticati sotto terra. Apprendo dalla rivista on line "Piemonte Parchi", alla quale invito tutti ad iscriversi gratuitamente, che lo scoiattolo grigio alloctono, proveniente dal Nord America e introdotto in Italia nel 1948, sta minacciando di estinzione lo scoiattolo europeo. Pesa il 60% più del nostro e può sottrargli fino al 50% delle

risorse alimentari. In Gran Bretagna lo scoiattolo europeo è già estinto, tanto che la IUCN l'ha inserito nella "lista rossa" delle specie a rischi di estinzione. È una minaccia grave per la nostra biodiversità. Con il rischio che Cip e Ciop invadano l'Europa e lo scoiattolo Arturo rimanga solo nei racconti dei nonni.

Leggo su "Piemonte Parchi" che, come per altre specie alloctone: "Gli interventi si basano su prevenzione, rilevamento precoce ed eradicazione rapida o, nel caso di specie già ampiamente diffuse, della loro gestione." Amen.

*Scoiattolo rosso nei boschi della Valgrande fotografato da Dino Perrotta (da: D. Perrotta "La mia Valgrande" 2016)*

## Clocalti e pìpini

La primavera nella mia valle è piena di parole belle. Sono parole che vengono da secoli lontani, quando le donne e gli uomini avevano un incontro diretto ed empatico con l'ambiente naturale. Sono nomi di fiori e di buone erbe. I primi ad apparire sono i *clocalti* (i bucaneve), bianchi come la neve appena sciolta, e i *pìpini*



(le primule) che macchiano di giallo i versanti dei boschi al sole e riparati dai venti, quando ancora chiazze di neve segnano la nuova stagione che avanza. Poi vengono le buone erbe selvatiche, da raccogliere nei prati che si risvegliano e ingentiliscono la monotona alimentazione invernale: i *bòkono* (il tarassaco o dente di leone,

nei dialetti romanzi *dàndaliun*), i *verzitt* e i *lavartiis* (le inflorescenze del luppolo selvatico). Più avanti, alla fine di aprile, compare l'aglio ursino, buono per arricchire le ricotte; è tuttavia un'erba che non può essere confusa con il simile mughetto molto velenoso. Le erbe, tutte, meritano conoscenza e attenzione. In maggio la montagna si macchia di giallo con le fioriture, sui versanti a *lovik* (all'ombra) del *galén* (il maggiociondolo) dai frutti velenosi ma dal legno prezioso: duro e pesante, serviva per i "chiodi" che fermavano le palerie dei tetti di pietra nei villaggi e negli alpeggi. All'arrivo dell'estate, quando la campagna si copre di fieno (erba buona per gli animali e non più per gli uomini) compaiono i

frutti della montagna: i *farambòs* (i lamponi dal francese "framboise", vocabolo importato dai nostri emigranti di ritorno), i *mòrscene* (le more selvatiche sempre più rare in questi anni) e, in quota, gli *àrpani* (i mirtilli, *uriui*

nei dialetti ossolani). Poi viene settembre, tempo di funghi, di noci e di castagne. Poi viene San Martino, quando cessa la proprietà privata e i frutti della terra rimasti diventano di tutti. In attesa di una nuova primavera.



## Un'alleanza fra uomini e uccelli

Entrambi puntano al cielo: i climber che arrampicano sulle rocce vincendo la forza di gravità e gli uccelli per indole naturale. Nel Parco Nazionale Val Grande è presente un coppia di falco pellegrino che fa il nido sopra Colloro in Val d'Ossola, nel cuore di una falesia frequentata dai climber. Il falco pellegrino è monogamo e la femmina depone due o tre uova in primavera. Al vertice della catena alimentare, il rapace, famoso per la velocità di cattura, è un indicatore dello stato di salute dell'ecosistema. Per permettere la nidificazione, la schiusa e lo svezzamento del piccolo, che necessitano di sicurezza e tranquillità, il Parco ha chiuso per cinque mesi, fino al 31 luglio, la palestra e la comunità dei climber l'ha accettata di buon grado, anche perché l'Ossola è piena di falesie aperte e affascinanti, quasi una Yosemite alpina. È un buon segno di rispetto per la natura. L'amica naturalista Cristina Movalli, responsabile del Servizio Conservazione della Natura del Parco, mi racconta: "La nidificazione del falco pellegrino avviene in primavera, ma già dal mese di febbraio inizia a studiare il territorio e a frequentare il sito prescelto per il nido. Sono anni che, grazie anche ai Carabinieri forestali, monitoriamo questa coppia, insieme ad altre tre coppie che abitano il Parco. Ora è diventata una specie vulnerabile



e quindi è essenziale la sua tutela, ancor di più nella fase della riproduzione. Poi in estate, quando il piccolo spiccherà il volo, non sarà più necessario precludere quell'area. Anni fa avevamo fatto anche un incontro con le associazioni e i gruppi di arrampicata sportiva e avevano capito la necessità di questo provvedimento».

Anche nel Parco Naturale all'alpe Devero, sulle pareti di roccia di Crampiollo alle pendici del Pizzo Fizzi, le Aree Protette dell'Ossola avevano chiuso all'arrampicata durante la nidificazione dell'unica coppia di aquila reale presente nel Parco. Poi la "regina dei cieli" è andata a fare il nido altrove e da due anni il provvedimento è stato ritirato.

## Chi si ricorda di Tingo Mocco?

Tingo Mocco è un'epigrafe incisa e ancora visibile sui resti di una marmitta glaciale a Crevola-dossola, sulla sponda sinistra del torrente Diveria dove, come in un tunnel, passava un antico percorso verso le Alpi, probabilmente verso il Passo del Sempione. Con la

"Testa di Dresio" la scritta è una delle pochissime testimonianze di divinità lepontiche. Mocco viene identificato con il Mercurio celtico, il dio gallico Lùg, insieme all'orso simbolo di regalità. Scrive l'archeologa Paola Piana Agostinetti ((ò) in "Oscellana" 4/1991): "(è) il dio più

*Masera: figura di terracotta raffigurante un cinghiale in una tomba di età romana imperiale. (da: "Oscellana" 4/1991)*



importante del pantheon gallico, protettore, secondo la testimonianza di Cesare, non solo dei viaggi e dei commerci ma anche delle arti e dei mestieri."

Mocco, cioè cinghiale, era l'animale sacro a Mercurio ed era simbolo del furore guerriero. "Il perdurare del suo culto in Ossola anche in età imperiale è documentato dal ritrovamento di una statuina di cinghiale in terracotta in una tomba di Masera." Più complessa in letteratura l'interpretazione di Tingo, per alcuni una divinità gallica per altri lepontica.

Un'antica scritta dedicata a un dio-cinghiale lungo un antico percorso alpino (non una inesistente strada del Sempione come recentemente dimostrato da Enrico Rizzi) ci richiama ad antichi viaggi sulle Alpi, pericolosi e incerti, che necessitavano di una forte tutela divina.

Ironia della storia. Il cinghiale, anticamente divinità regale, è oggi il flagello dei nostri boschi e dei nostri campi.

*L'epigrafe Tingo Mocco (da: P. Caramella, A. De Giuli Archeologia dell'Alto Novarese Antiquarium Mergozzo, 1993)*

A drawing of the Tingo Mocco inscription. The words 'TINGO' and 'MOCCO' are written in a stylized, ancient script. The letters are simple and geometric, with some variations in shape. The drawing is in black lines on a light background.

## Elsa Oliva, “Ragazza partigiana”

Una scuola media della mia valle, la “Bagnolini” di Villadossola, dopo un percorso didattico in occasione dell’80° della Repubblica dell’Ossola e dell’80° della Liberazione, ha deciso di intitolare la biblioteca della scuola ad Elsa Oliva (1921 – 1994). Ne sono felice, perché mi racconta di una buona scuola democratica e repubblicana. Elsa Oliva, autrice del libro *Ragazza partigiana* (1974), è stata una

donna antifascista e protagonista della Resistenza. Vita errabonda e tribolata, incarcerata dai nazisti a Bolzano, lasciò scritto: *“Ricordo che negli interrogatori che ho ricevuto a Bolzano da parte dei nazisti mi hanno chiamata per la prima volta “ribelle”. Ebbene io mi sono detta: “Io sarò sempre ribelle, è una parola che mi piace, lo sarò sempre...”* Sul Mottarone fu la comandante della “Brigata Elsiniki” della Divisione

“Valtoce”, dal suo nome di battaglia. Attilio Bagnolini (1913 – 1936, medaglia d’oro al valor militare) morì nella battaglia di Mai Ceu durante la guerra d’Etiopia. Altre scuole nella mia terra sono intitolate a protagonisti della Resistenza: la Alfredo Di Dio a Ornavasso, la Floreanini a Domoossola, la Peron a Verbania, la Beltrami a Omegna, ... Ricordo con sofferenza e tristezza gli anni



del primo berlusconismo, quando le scuole private (per lo più di preti e suore) erano definite “scuole libere”, mentre la scuola pubblica era quella totalitaria di regime. Oggi, per fortuna, queste cose non le dice più nessuno e chi le diceva si è nascosto o imboscato. In realtà, con pochi mezzi e fragili strutture, la scuola pubblica italiana era tra le migliori d’Europa. Noi, giovani insegnanti, che avevamo letto *Lettere ad una professoressa* di don Lorenzo Milani, eravamo convinti che la scuola dovesse dare a tutti buona istruzione, ma anche dare di più a chi aveva di meno. L’illusione giovanile che, se avessimo insegnato bene, avremmo contribuito a rendere migliore il mondo. Io ci credo ancora.

## “Il capolavoro della mia vita”

Scartabellando tra vecchie carte ho trovato la trascrizione di alcune frasi di Mario Rigoni Stern che hanno sempre accompagnato il mio pensiero e la mia scrittura. Le propongo come piccola antologia di riflessione sulla sempre grande attualità della buona letteratura.

Nel 1999 passò tre giorni con Marco Pardini in inverno sulla montagna, in una baita di boscaioli, a raccontare la sua vita e Carlo Mazzacurati ne trasse un documentario straordinario (*Ritratti: Mario Rigoni Stern*). Il

secondo giorno è dedicato al ritorno dalla Russia e alle sue montagne. Il “sergente della neve” racconta: “I russi erano dalla parte della ragione, e combattevano convinti di difendere la loro terra, la loro casa, le loro famiglie. I tedeschi d’altra parte erano convinti di combattere per il grande Reich. Noi non si combatteva né per Mussolini, né per il Re, si cercava di salvare la nostra vita.” [...] “Il momento culminante della mia vita non è stato quando ho vinto premi letterari, o ho scritto libri, ma quan-

do la notte dal 15 al 16 sono partito da qui sul Don con 70 alpini e ho camminato verso occidente per arrivare a casa, e sono riuscito a sganciarmi dal mio caposaldo senza perdere un uomo, e riuscire a partire dalla prima linea organizzando lo sganciamento, quello è stato il capolavoro della mia vita.”



“Non sono certo i soldi di un boom edilizio che fanno un paese, nemmeno la civiltà dei consumi, ma la pazienza di un lavoro a lunga scadenza, programmato, l’amore per i doni della natura; il coraggio di saper dire di no a certe assurdità, che se anche al presente si vedono vantaggiose, in un prossimo o lontano futuro, senz’altro sarebbero deleterie”.

(Intervista sul quotidiano “Il Giorno”, 27 novembre 1967)



“I larici che personalmente ammiro e fors’anche venero, sono quelli che nascono e vivono sulle scaffie delle rocce che portano il tempo: sono lì nei secoli a sfidare i fulmini e le bufere, sono contorti e con profonde cicatrici prodotte dalla caduta delle pietre, i rami spezzati, ma sempre, ad ogni primavera, quando il merlo dal collare ritorna a nidificare tra i mughi, si rivestono di luce verde e i loro fiori risvegliano gli amori degli urogalli. E all’autunno, quando la montagna ritorna silenziosa, illuminano d’oro le pareti.”

(M. Rigoni Stern, *Arboreto selvatico*, 1991)

## “Una passione civile”

Pier Antonio Ragozza (1960 – 2024), dirigente scolastico del liceo “G. Spezia” di Domodossola, è stato studioso e ricercatore raffinato sulla storia e la cultura delle nostre terre tra i laghi prealpini e le grandi Alpi. Il rigore scientifico nella ricerca gli hanno ritagliato una posizione di rilievo assoluto nel campo degli studi umanistici sulla nostra terra. Per ricordare la sua figura, ad un anno dalla scomparsa, l’Associazione Casa della Resistenza di Verbania-Fondotoce e l’Editore Grossi di Domodossola, con il



nobile patrocinio della Fondazione Paola Angela Ruminelli, hanno pubblicato il libro *Pier Antonio Ragozza - Una passione civile - Scritti scelti sulla storia e la cultura del Verbano Cusio Ossola* (Grossi, 2025) che propone una selezione di studi, scelti in una bibliografia vastissima. Gli scritti offrono una visione ad ampio spettro dei suoi interessi di ricercatore: l’antropologia alpina, la Resistenza, la guerra e la frontiera, gli Alpini, l’oratoria civile, la scuola. Un doveroso omaggio e un tributo ad uno studioso di sicuro valore.

La tipologia degli scritti è molto differenziata: articoli su giornali e riviste, saggi e presentazione di libri, prolusioni istituzionali che dimostrano una straordinaria capacità di comunicazione. Il libro è stato curato da Paolo Crosa Lenz e Andrea Pozzetta con la collaborazione di Gianmaria Ottolini e Chiara Uberti e si avvale delle presentazioni di Antonio Pagani (presidente della Fondazione Paola Angela Ruminelli), di Stefania Rubatto (dirigente scolastico del Liceo Spezia di Domodossola) e di Gianfranco Fradelizio (presidente della Associazione Casa della Resistenza).





**Lepontica #45**  
è stato ideato e scritto da Paolo Crosa Lenz,  
impaginato e ritagliato da Giorgia Zaccari.  
Per info e suggerimenti: [crosalenz@libero.it](mailto:crosalenz@libero.it)

